Vincitori e vinti

“Noi t’imploriam: placabile Spirito discendi ancora / ai tuoi cultor propizio, propizio a chi t’ignora. / Scendi e ricrea, rianima i cuor nel dubbio estinti / e sia divina ai vinti mercede il vincitor”. Alessandro Manzoni ben dipinge la discesa dello Spirito santo come un dramma tra lo spirito umano, che resiste o si apre, e l’iniziativa divina che vince dubbio e ignoranza, rianima colui che si lascia vincere. Anche gli Atti degli apostoli ci invitano a vedere l’effusione dello Spirito da parte del Risorto come un evento sempre in atto, non avvenuto una volta per sempre. Là dove egli è accolto rinasce una vita prima estinta, prende corpo una nuova comunità anche nella disprezzata ed eretica Samaria, anche nelle città dai mille idoli dei pagani. Ma c’è il mistero di un mondo che resiste al suo soffio, perché coltiva in sé un amore opposto, un mondo ripiegato su sé stesso, che non vuol saperne della legge di Dio e chiama legge la propria ingiustizia. Di esso Gesù dice che “non può ricevere lo Spirito di Dio, perché non lo vede e non lo conosce”. Dell’amore mondano diceva Sant’Agostino che “non possiede quegli occhi senza i quali non è possibile vedere lo Spirito santo, che resta invisibile agli occhi della carne”.

Amare la vita: ma come?

Per i discepoli invece il cammino è aperto: dopo aver ricevuto lo Spirito dal Signore risorto, lo potranno ricevere ancora in misura sempre maggiore, secondo le disposizioni dei cuori e i disegni del Padre. Dove conduce lo Spirito? Alla verità, dice il Signore, ma questa non è altro che la sua stessa persona ormai entrata pienamente nella gloria. È come il soffiare del vento sulle vele della nave, che la porta sempre oltre tutti gli orizzonti terreni, perché inesauribili sono le ricchezze da scoprire nel Signore risorto. E la vita divina che ci attende sta sempre oltre i nostri confini. Per mantenere questo soffio come nostra guida, anche nelle tempeste delle tribolazioni, Gesù ci dà un solo ma preciso criterio di giudizio: “Chi ha i miei comandamenti e li osserva, ecco chi mi ama”. Teniamolo ben stretto questo criterio, come garanzia di essere in accordo con la sua volontà.

Il solo liberatore

Ma sui comandamenti il nostro tempo solleva delle riserve. Una convinzione comune continua a vedere nei comandamenti dei “no”, detti dall’alto, alla nostra voglia di vivere e di felicità. Ricordiamo allora che la prima delle dieci parole – il decalogo - è una parola di libertà viene da quel Dio che ci ha tolto dalla servitù del peccato: “Io sono il Signore che ti ha liberato”. Tutte le altre parole non fanno che indicarci come custodire questa libertà e come difenderla dalle ricadute nella schiavitù. Lo Spirito di verità combatterà sempre contro lo spirito della menzogna quando ad esempio assolutizza le leggi dell’economia, nasconde l’egoismo sotto le parvenze dell’amore, divide la famiglia, rifiuta di curare il debole, il malato, rispettare il diritto del bambino.

Lo Spirito dell’amore sorgerà sempre contro lo spirito omicida, che si presenta come paladino della libertà assoluta, che fa della vita un gioco senza regole e - quando lo si lascia dominare negli animi - può solo produrre una società senza speranza e profondamente infelice. Che finisce col sentire un problema, alla fine, la vita stessa degli uomini ed è disarmata per gestirla con amore: non sentiamo infatti parlare, con crescente favore, della possibilità di darsi la morte? In realtà allora sono già prima morti i cuori. E non c’è che da invocare con fede Colui che “scende e ricrea, rianima i cuor nel dubbio estinti”.

don Giorgio Maschio